

## RAZZA E ILLUMINISMO

Dall'antisemitismo  
alla supremazia dei bianchi  
1492 – 1676<sup>1</sup>

Parte I: fase pre illuminista:

La Spagna, gli Ebrei e gli Indiani<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> L'articolo è apparso originariamente in *Race Traitor*, 7 (1997).

<sup>2</sup> Questo articolo comporterà due parti: la prima riguarderà l'apparizione delle idee razziste nella Spagna della "*limpieza de sangre*", l'espulsione degli Ebrei e dei Musulmani dopo il 1492, e il periodo di transizione che va fino al 1650 durante il quale gli Europei hanno dibattuto per sapere se i popoli del Nuovo Mondo discendessero dalle Tribù disperse d'Israele; la seconda parte tratterà dell'apparizione del nuovo concetto di razza propriamente detto, che comincia nel 1670 nella prima fase dell'illuminismo anglofrancese.

esso si ignora che, prima dei secoli XVII e XVIII, periodo conosciuto S nella storia occidentale sotto il nome di *illuminismo*, il concetto di razza era inesistente.

Ancora meno spesso si ammette che il concetto di razza, apparso nel corso dell'ultimo quarto del XVII secolo in condizioni sociali molto particolari, era stato preceduto, nel corso dei secoli, da una concezione molto differente sugli Africani<sup>3</sup> e gli Indiani del Nuovo Mondo, concezione che è stato necessario sradicare, prima che il concetto di razza potesse essere inventato per esprimere una nuova pratica sociale in nuovi rapporti sociali.

Nel clima attuale in cui l'illuminismo è attaccato da parecchi punti di vista particolari, è importante mettere in chiaro fin dall'inizio che la tesi di questo articolo non è in alcun modo che l'illuminismo fosse "razzista", e meno ancora che la sua validità concernesse unicamente i "maschi bianchi europei". La tesi è piuttosto che il concetto di razza non a caso è nato contemporaneamente all'illuminismo e che l'"ontologia" dell'illuminismo, radicata nella scienza nuova del XVII secolo, ha prodotto una concezione degli esseri umani nella natura che, inavvertitamente, ha fornito armi ad un'ideologia nuova, a base razzista, che sarebbe stata impossibile al di fuori dell'illuminismo. Prima dell'illuminismo, gli Europei dividevano in generale il mondo conosciuto fra cristiani, giudei, musulmani

---

<sup>3</sup> Per fare solo un esempio, il più importante in verità con quello del prete Gianni (vedi infra), quello del re Mago nero dipinto nelle scene della Natività. "Che il re Mago africano dovesse essere adottato in tutta la Germania fin dal 1470, è in sé notevole. Ancora più straordinario è il fatto che questo re nero sia stato in seguito mutuato da tutte le scuole d'artisti importanti dell'Europa occidentale, qualche volta subito dopo, e più tardi intorno al 1510" (P. Kaplan, *The Rise of the Black Magus in Western Art*, Ann Arbor, 1985, p. 112). La base sociale di questo punto di vista è indicata dalla presenza di neri nel XIII secolo, alla corte di Federico II (Hohenstaufen), l'ultimo importante Sacro Romano imperatore del periodo medievale. "Questa propensione per i neri alla corte di Federico non era dovuta ad un particolare temperamento capriccioso, ma era una maniera di sostenere un'aspirazione degli Hohenstaufen ad una sovranità imperiale universale comprendente 'le due Etiopie, il paese dei Mori neri, quello dei Parti, la Siria, l'Arabia, la Caldea e persino l'Egitto'" (ivi, p. 10). Queste pretese imperiali potrebbero apparire ridicole, e appartengono incontestabilmente a un'ideologia crociatista, ma esse testimoniano che l'universalismo del Sacro Romano Impero era rivolto ai cristiani e non ad una inesistente categoria di "bianchi".

e “pagani”<sup>4</sup>; a partire dagli anni intorno al 1670, essi cominciarono a parlare di razze e di gerarchie delle razze fondate sul colore della pelle.

Qual era questa “griglia epistemologica” alternativa attraverso la quale, prima del 1670, l’Occidente si confrontava con “l’Altro”?

Una parte della risposta la si può trovare nell’impatto dell’eresia tardo medievale lungo i percorsi attraverso i quali l’Occidente prese coscienza del Nuovo Mondo, e delle sue popolazioni, per più di 150 anni dopo il 1492.

Una delle fonti più importanti delle concezioni ereticali e dei movimenti che segnarono la fine della cristianità medievale fu l’abate calabrese Gioacchino da Fiore, la cui opera echeggiò nel corso di secoli d’eresia e spesso è denunciata dai detrattori come un’anticipazione del marxismo<sup>5</sup>. Scrivendo verso la fine del XII secolo, e sostenuto da tre papi, Gioacchino tracciò una visione profetica della storia consistente in tre età: l’età del Padre, che fu l’epoca dell’Antico Testamento; l’età del Figlio, ossia l’epoca del Nuovo Testamento, la cui fine era prossima; e la terza età dello Spirito Santo, in cui l’intera umanità avrebbe fruito per sempre santità e felicità. Il potenziale eretico della prospettiva storica di

---

<sup>4</sup> Dire questo non implica che gli abitanti della “cristianità occidentale” (concetto più appropriato di quello di Europa per l’epoca medievale) non trovassero periodicamente ogni sorta di ragioni per odiare, uccidere, o opprimere ebrei, musulmani e “pagani”; si sostiene semplicemente che la divisione del mondo fra cristiani e non cristiani era di ordine religioso e non di ordine razziale. Nella Spagna medievale per esempio (uno dei casi più significativi, per secoli, della coabitazione dei tre monoteismi, e al tempo stesso il primo paese all’inizio dell’era moderna in cui nascesse un protorazzismo,) cristiani e musulmani si convertivano in un senso o nell’altro secondo le fluttuazioni dei confini. I musulmani ridotti in schiavitù dai cristiani durante la Riconquista, potevano, in capo ad una o due generazioni, diventare servi (C. Verlinden, *L’esclavage dans l’Europe médiévale*, Gand 1955, p.139 e sgg.). Il passaggio dalla schiavitù alla servitù variava molto attorno alla penisola iberica, ma è sempre dipeso dal rapporto di forza fra i padroni cristiani e i servi, indipendentemente da ogni criterio di razza.

<sup>5</sup> Le idee di Gioacchino sono brevemente delineate nel libro di N. Cohn (*Les millénaristes*). Per un’esposizione più completa cfr. M. Reeves, *Joachim di Flore*, New York 1977. Le idee di Gioacchino anticipavano anche quelle di certi ideologi futuristi sfortunati del defunto blocco sovietico, le cui visioni cibernetiche di comunismo integrale li trascinarono in noie, perché avevano tralasciato di includervi il ruolo guida del partito.

Gioacchino era che durante la terza età l'umanità avrebbe superato la stessa istituzione della Chiesa.

L'interesse particolare di Gioacchino per le questioni che ci riguardano sta nella successiva influenza avuta sui cosiddetti "Francescani spirituali". Nel corso del XIII secolo, per far fronte alla popolarità delle eresie, in particolare a quella dei Catari nel sud della Francia, la Chiesa creò due nuovi ordini monastici, i Domenicani e i Francescani, con l'intento di neutralizzare le idee eretiche mediante una parvenza di riforma. Importante a tale riguardo fu la "povertà apostolica", l'imitazione di Cristo in mezzo ai poveri, praticata dai Francescani. Quando, dopo decenni di successo, l'ordine dei Francescani divenne ricco a sua volta e cominciò a interpretare il voto di "povertà apostolica" come uno "stato interiore della mente", i Francescani spirituali se ne staccarono per ritornare all'ortodossia fondatrice. In merito all'origine del concetto di razza, l'aspetto interessante consiste nel loro assorbimento delle idee gioachmite e nella loro successiva influenza, alla fine del XV secolo, su Cristoforo Colombo.

I *Diari* e il *Libro delle profezie* di Colombo ostentano pretese messianiche molto forti. Fu innanzi tutto tramite Colombo che le profezie di Gioacchino da Fiore permearono l'ideologia della conquista spagnola del Nuovo Mondo. Prima del 1492 Colombo era vissuto parecchi anni con i Francescani del monastero de La Rabida, presso Huelva, nel sud della Spagna. Benchè l'idea fosse presente quasi unicamente presso Gioacchino, questo gruppo in Spagna condivideva la generale concezione crociatista tardo medioevale, secondo la quale il millennio sarebbe cominciato con la riconquista di Gerusalemme e della Terra Santa sui musulmani. L'idea di un'unificazione del mondo sotto la Cristianità occidentale aveva già ispirato le missioni francescani presso il Gran Khan della Cina nel XIII secolo con l'intento di convertire la Cina alla crociata contro l'Islam. Nel XIV secolo una guida per i navigatori intitolata l'*Atlante catalano* mostrava "l'Etiopia" (che significava Africa) sotto il dominio del leggendario monarca nero "prete Gianni"<sup>6</sup> il quale, in quanto cristiano, era considerato come un altro potenziale alleato contro i musulmani, se solo lo si fosse potuto trovare. I viaggi dei Portoghesi lungo la costa africana dopo il 1415 avevano in parte lo scopo di arruolare il prete Gianni in tale crociata. Colombo aveva concepito le proprie spedizioni come un tentativo di raggiungere la corte del gran Khan nello stesso intento, e aveva preso con sé un marinaio che parlava correntemente l'arabo e l'ebraico, l'arabo per la corte cinese e l'ebraico per le tribù perdute d'Israele che si supponeva vivessero in Asia. Colombo aveva forse sentito parlare di una

---

<sup>6</sup> La leggenda del Prete Gianni è raccontata da R. Sanders, in *Lost Tribes and Promised Lands*, Boston 1978, cap. 3.

profezia, attribuita a Gioacchino da Fiore e che circolava presso i Francescani spagnoli, secondo la quale l'uomo che avrebbe recuperato la Terra Promessa sarebbe venuto dalla Spagna<sup>7</sup>. Egli ha pure utilizzato un'affermazione della bibbia apocrifà di Esdra, secondo la quale il mondo sarebbe costituito da sei parti di terraferma e da una sola di acqua per sostenere la sua affermazione che l'Asia poteva essere raggiunta facilmente navigando dritti verso occidente. Fin dal suo terzo viaggio, quando pervenne al largo della foce del Pernambuco sulla costa dell'odierno Venezuela, Colombo dichiarò che un fiume così largo era certamente uno dei quattro fiumi del Giardino dell'Eden, ed era convinto che il paradiso terrestre fosse vicinissimo<sup>8</sup>.

E' perciò evidente che le idee messianiche di Gioacchino e di Colombo sono, quanto meno, di una cosmologia differente dalla nostra. Comunque, per afferrare le loro implicazioni nell'apparizione dell'idea di razza, ci è necessario considerare il presupposto storico.

Nell'XI secolo, proprio prima che la cristianità dell'occidente medievale si lanciasse nelle Crociate per riprendere la Terrasanta ai musulmani, sarebbe stato necessario essere un osservatore molto temerario per prevedere l'ascesa dell'Occidente verso un'egemonia mondiale. L'Occidente viveva sotto la grande ombra della civiltà islamica che si trovava allora al suo apogeo nel Mediterraneo orientale, nel Nord Africa e in Spagna e in piena espansione altrove, e di Bisanzio (la cristianità ortodossa orientale) che era, a giusto titolo, molto più che l'Europa occidentale semibarbara, l'ereditiera dell'antichità grecoromana. Queste due civiltà vivevano a loro volta nell'ombra della Cina dei Sung.

Tuttavia l'Occidente medievale del secolo XI di fatto era già partito in una ripresa sociale, economica e culturale e in una espansione che di lì a poco avrebbe posto seri problemi ai suoi rivali più potenti. Questa ripresa è proseguita fino alla fine del XIII secolo allorchè un sistema di commercio mondiale connetteva già Venezia, Barcellona, le Fiandre e l'Ansa con il Levante, l'India e la Cina<sup>9</sup>. Ma, dall'inizio del XIV secolo, l'Occidente (come una buona parte del resto del mondo) era in piena crisi, culminata nell'epidemia della Peste Nera degli

---

<sup>7</sup> A. Milhou in *Colon y su mentalidad messianica*, Valladolid 1983, p. 217, fa riferimento a questa profezia.

<sup>8</sup> La lettera di Colombo che fa riferimento alla prossimità del paradiso è citata da V. Flint in *The imaginative Landscape of Christopher Columbus*, Princeton 1992, pp. 149 e sgg.)

<sup>9</sup> J. Abu Lughod in *Before European Hegemony. The World System A. D. 1250-1350*, Oxford 1989, delinea questa *oikoumene* mondiale quali che siano i problemi sollevati dalle sue idee su ciò che costituisce il capitalismo.

anni 1348-49, da cui fu necessario più di un secolo per risollevarsi<sup>10</sup>. Fra il 1358 e il 1381, come contraccolpo della peste, sollevazioni importantissime ebbero luogo in Francia, nelle Fiandre e in Inghilterra, sollevazioni che indebolirono (e anche distrussero nel caso dell'Inghilterra<sup>11</sup>) il vecchio ordine del servaggio. In Italia, nel 1378, il tumulto dei Ciompi a Firenze fu una rivolta proto-proletaria.

Questa crisi di collasso del XIV secolo provocò in Europa una situazione d'“*interregno*” in cui le istituzioni del periodo medievale, il papato, il Sacro Romano Impero, e i regni feudali come Francia e Inghilterra piombarono nel caos e in guerre interminabili. L'*interregno* durò fino al consolidamento degli stati assolutisti (soprattutto in Inghilterra, Francia e Spagna) dei secoli XVI e XVII. Durante questo *interregno* fiorirono messianismo, millenarismo ed eresia tardomedievali.

Tanto prima, quanto, a ragione, dopo la crisi generale di collasso del feudalesimo, nel corso della grande espansione medievale dei secoli XII e XIII, l'Europa occidentale conobbe una serie di esplosioni sociali proseguite fino alla metà del XVII secolo. Queste eresie e questi movimenti millenaristi si protrassero dai Catari nel sud della Francia a partire dal 1146 circa, fino ai Lollardi inglesi e agli Hussiti di Boemia alla fine del XIV secolo, e agli anabattisti tedeschi della Riforma in Germania negli anni 1520 e 1530, fino alle sette radicali della rivoluzione inglese del 1640. Le idee gioachimite della “terza era” che oltrepassa la Chiesa, erano solo una delle innumerevoli fonti teologiche di questi movimenti.

La rivoluzione inglese, che raggiunse la sua fase più radicale nel 1648-49, fu l'ultima grande sollevazione in cui queste ideologie svolsero un ruolo. Figure della sinistra radicale, come il “Digger” Winstanley, consideravano la proprietà privata come la conseguenza della caduta fuori dal Paradiso, e prospettavano come superamento della caduta una specie di comunismo cristiano. La rivolu-

---

<sup>10</sup> Non ci si è resi conto abbastanza che la degradazione del mondo medievale in Europa, in Medio Oriente, in India e in Cina sono fenomeni quasi simultanei, risentiti dappertutto dal Giappone alla Polonia, con l'irruzione dei mongoli nei secoli XIII e XIV e la grande peste; delle quattro civiltà principali del vecchio mondo, è l'Europa occidentale ad aver sofferto di meno per l'invasione dei Mongoli. Vedi J. Abu Lughod.

<sup>11</sup> R. Hilton ed., *The Brenner Debate*, Londra 1985, discute l'impatto delle rivolte contadine del XIV secolo sulla fine del servaggio e il trionfo del lavoro salariato nella campagna inglese.

zione inglese fu l'ultimo atto della Riforma, e la sua ala radicale<sup>12</sup> (quella dei Livellatori, dei Diggers, dei Muggletonians, dei Ranters e degli Uomini della "quinta monarchia") fu l'ultimo movimento sociale di massa in cui le idee adamitiche di superamento della caduta svolgessero un ruolo di primo piano. L'avvento della società capitalista si esprimeva ormai sempre di più attraverso la nuova veste secolare dell'illuminismo, la cui influenza cominciò nel 1670<sup>13</sup>.

La seconda "gloriosa" rivoluzione inglese del 1688-1689 coincise con un grande balzo nella partecipazione dell'Inghilterra alla nuova economia schiavista nell'Atlantico. Fino alla presa di possesso della Giamaica nel 1655, la presenza dell'Inghilterra nel nuovo mondo era largamente eclissata da quelle della Spagna e del Portogallo, consistendo soltanto nelle Barbados, San Kitt e alcune isole più piccole, e nelle recenti colonie del Nord America (in un'epoca in cui i Caraibi costituivano il bottino economico di gran lunga migliore, come d'altronde sarebbero rimasti durante tutto il XVIII secolo).

Appena un quarto di secolo dopo l'eliminazione dell'ala radicale della rivoluzione inglese da parte di Cromwell, l'idea di razza, e in generale dell'illuminismo, si diffondeva nello spazio lasciato vuoto dal riflusso dell'utopia millenarista. E' qui che assistiamo, verso il 1675, alla scomparsa finale dell'utopia eretica e del suo programma sociale. Con il consolidamento della monarchia costituzionale inglese che seguiva il consolidamento dell'assolutismo francese, arrivava alla fine l'*interregno* postmedievale (in cui i movimenti sociali radicali, a partire dai Ca-

---

<sup>12</sup> Le numerose opere di Christopher Hill, come *The World Turned Upside Down*, Londra 1985, sono la migliore introduzione a queste correnti di pensiero. Un vecchio classico, scritto nel 1895, è il libro di Ed. Bernstein, *Cromwell and Communism*, New York 1963.

<sup>13</sup> I radicali furono repressi e rifluirono durante il commonwealth di Cromwell e la Restaurazione degli Stuarts dopo il 1660; solo nella "Gloriosa rivoluzione" del 1688 l'assolutismo fu vinto e la monarchia costituzionale finalmente consolidata; dopo di che "Locke ha eliminato Habakkuk" (come Marx affermò nel *18 Brumaio* con riferimento al trapasso della religione nell'ideologia borghese. Nelle descrizioni classiche dell'illuminismo spesso non si precisa che la tratta degli schiavi verso il nuovo mondo ha altresì avuto un incremento esponenziale dopo la "gloriosa rivoluzione" del 1688 in Inghilterra, spesso presentata come l'inizio della fase inglese dell'illuminismo. Fino alla fine del 1680, la Compagnia reale africana, monopolio governativo della tratta (di cui Locke era membro nel consiglio d'amministrazione) trasportava circa 5000 schiavi all'anno, quando, nei nove anni seguenti il 1688, la città di Bristol da sola ne ha "tratti" 161.000 (E. Williams, *Capitalism and Slavery*, New York 1980, p. 32).

tari, sulla scia dei Lollardi e degli Hussiti, fino agli Anabattisti e ai Diggers, potevano ancora parlare un linguaggio religioso). Questo processo si arrestò nel preciso momento in cui l'Inghilterra e la Francia, i paesi *par excellence* dell'illuminismo, erano in procinto di sopravanzare la Spagna e il Portogallo nella tratta degli schiavi attraverso l'Atlantico. Per comprendere meglio ciò che l'illuminismo sostituì, conviene considerare più attentamente il mondo ideologico che produsse Cristoforo Colombo e l'impero mondiale della Spagna.

La "razza", come consapevolezza della stirpe, idea sconosciuta nell'Antichità e nel Medioevo<sup>14</sup>, apparve per la prima volta nell'antisemitismo del XV secolo in Spagna come un fenomeno nuovo ma sempre incastrato nella vecchia "cosmologia" che differenziava cristiani, ebrei, musulmani e pagani<sup>15</sup>; essa migrò nel Nuovo Mondo quando gli Spagnoli sottomisero la popolazione indigena (e "pagana") d'America (e con le ulteriori azioni dell'inquisizione contro gli ebrei tanto in Spagna quanto in America). Circa centocinquanta anni più tardi, l'idea emigrava ancora verso l'impero britannico, da poco in ascesa, che stava raccogliendo i frammenti della potenza spagnola in declino (in parte ponendosi come un'alternativa umana alla "leggenda nera", molto diffusa e largamente vera, della crudeltà spagnola). Durante la seconda metà del XVII secolo, con la già menzionata disfatta dell'ala radicale della rivoluzione inglese, il trionfo della rivoluzione scientifica (soprattutto in Newton, e con le teorizzazioni di Hobbes nell'ambito della politica), l'esplosione del commercio inglese di tratta degli schiavi e la rivoluzione del 1688, questa evoluzione culminava nella nuova idea

---

<sup>14</sup> E' un errore di anacronismo vedere come "razzista" l'atteggiamento dei greci, dei romani, dei musulmani o dei cinesi verso l'"Altro" nell'antichità e nel medioevo. Per gli antichi Greci un "barbaro" era chiunque non facesse parte di una "polis"; anche i romani da un capo all'altro di un enorme impero si consideravano come i cittadini di una città e vedevano l'altro' in quelli che non lo erano. J.A. Armstrong, *Nations before Nationalism*, North Carolina 1982, p. 134. F.M. Snowden in *Blacks In Antiquity*, Cambridge 1970, cap. VIII, porta prove dell'assenza di "pregiudizio di colore" presso i romani e i greci. Una più recente ed efficace dimostrazione che l'idea di razza è un'invenzione moderna è I. Hannaford, *Race: The History of an Idea in the West*, Baltimore 1996. "In Grecia e a Roma l'idea classificatrice delle razze fu assente così a lungo che è fiorita l'idea politica adatta a riconciliare le effimere relazioni di sangue (parentela, ecc.) con le esigenze più larghe della comunità", *Ibidem*, p. 14.

<sup>15</sup> La conversione importante e il matrimonio misto resero necessaria la "purezza del sangue" per distinguere gli 'antichi' e i 'nuovi' cristiani, essendo questi ultimi ebrei convertiti.



di razza. Il crollo dell'idea di Adamo<sup>16</sup>, l'antenato comune di tutti gli esseri umani, fu un effetto secondario non intenzionale della critica illuminista della religione, che aveva prescelto come bersaglio principale il potere sociale della Chiesa e, dopo le guerre di religione dei secoli XVI e XVII, il potere delle religioni in generale. Ma esso era anche il preludio "epistemologico" indispensabile all'emergere, nell'ultimo quarto del XVII secolo, di una gerarchia delle razze fondata sul colore della pelle. Locke ha cacciato Habakkuk come diceva Marx, e Hobbes ha cacciato Sem, Cam e Jafet<sup>17</sup>.

Nella fase declinante del più che bisecolare dominio anglo americano del capitalismo mondiale, è facile dimenticare che l'Inghilterra è arrivata relativamente tardi nel corso dei 500 anni di egemonia mondiale dell'Occidente, e il significato di questa condizione di ritardataria in termini ideologici. La tendenza, condizionata dall'illuminismo anglo francese, a trascurare l'inganno dell'illuminismo e del razzismo, fa parte della stessa tendenza che minimizza il ruolo degli sviluppi in Spagna nella formazione del mondo moderno.

L'iniziale esperienza europea di proto-razzismo<sup>18</sup> fu la ricomparsa dell'antisemitismo alto-medioevale, dopo che esso si era notevolmente affievolito nel corso del più basso medioevo (secoli VI-XI). L'Inghilterra espulse i suoi ebrei nel 1290; la Francia fece lo stesso nel 1305 e la Spagna, dove gli ebrei avevano prosperato per secoli sotto il dominio sia cristiano che musulmano, li cacciò nel 1492<sup>19</sup>. È interessante notare che questo nuovo<sup>20</sup> antisemitismo na-

---

<sup>16</sup> J. Greene, *The Death of Adam*, Ames 1959, pp. 395, riporta alcuni dibattiti scientifici di geologia e di paleontologia della fine del XVII secolo che mettevano in dubbio la cronologia biblica; P. Rossi in *The Dark Abyss of Time*, Chicago 1984, fa lo stesso soprattutto nel capitolo 36.

<sup>17</sup> Questi ultimi erano i figli di Noè, da cui, dopo il diluvio, derivarono i diversi gruppi umani.

<sup>18</sup> Diciamo "proto-razzismo" perché, anche quando una nozione specifica di "purezza del sangue" (*limpieza de sangre*), sottolineando un'idea di "purezza della casta" (cristiana) (*lo castizo*), cominciò ad essere determinata nella Spagna intorno al 1450, il suo scopo restava tuttavia di distinguere cristiani ed ebrei, e dunque restava racchiusa nelle più vecchie concezioni comunali medievali. Tuttavia l'Inquisizione, che non riconosceva "lo castizo" ad altri che a quelli che potevano giustificare di non avere antenati ebrei da tre generazioni, anticipava così di quasi 500 anni le leggi naziste di Norimberga.

<sup>19</sup> La Spagna espulse altresì numerosi musulmani dopo la conquista del regno arabo di Granada. Quelli che restarono, i cosiddetti *moriscos*, furono espulsi con la forza fra il 1568 e il 1609. Prima della fine del XIV secolo e della fine della "convi-

sceva in concomitanza con l'avvio della coscienza nazionale<sup>21</sup> nonché alla vigilia<sup>22</sup> della crisi mortale del feudalesimo; la trasformazione accelerata dei "Regni cristiani" in nazioni erose la più antica condizione di tollerata cittadinanza degli ebrei (e in Spagna, anche dei musulmani), fondata su un'identità religiosa spesso legata a una forma di auto amministrazione all'interno del ghetto. Nel caso della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna<sup>23</sup> (i tre principali paesi in cui si afferma-

---

venza", i re di Spagna si qualificavano essi stessi come "re delle tre religioni", cfr. S. Sharot, *Messianism, Mysticism and Magic*, Chapel Hill 1982, p.72. Circa l'affermazione classica che fa della Spagna il prodotto della mescolanza delle "tre caste", cfr. A. Castro, *The Spaniards*, Berkeley 1971, cap. III.

<sup>20</sup> Questo antisemitismo del XV secolo era "nuovo" a paragone con quello del mondo antico poiché poggiava su una nuova definizione biologica di purezza di razza precedentemente sconosciuta.

<sup>21</sup> Secondo Yves Renouard, "*le linee di demarcazione che determinano fino ad oggi le frontiere della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra sono state stabilite più o meno definitivamente in una serie di battaglie che hanno avuto luogo fra il 1212 e il 1214*", citato in I. Wallerstein, *The Modern World System*, vol. I, New York 1974, p. 32.

<sup>22</sup> Le prime grandi esplosioni su larga scala di antisemitismo medievale in Europa (in quanto opposto all'antisemitismo moderno) ebbero luogo all'inizio delle Crociate, nel 1096, in coincidenza dunque con una maggiore accelerazione della ripresa espansionista dell'Europa convalescente dalla fase di declino dei secoli IX e X. Esplosioni ancora peggiori ebbero luogo nel 1348-49, quando gli ebrei in numerose zone furono accusati dello scatenamento della peste nera. Una discussione sull'evoluzione dell'antisemitismo nell'alto medioevo è in K. Stow, *Alienated Minority. The Jews of Medieval Latin Europe*, Cambridge 1992, cap.1. Stow lo contrappone al più basso medioevo "*...il primo periodo medievale è sempre stato considerato come politicamente favorevole agli ebrei...gli ebrei avevano uno statuto politico stabile e chiaramente definito che cominciò a deteriorarsi solo parecchi secoli dopo*". *Ivi*, p. 43. La maggior parte degli osservatori data l'inizio del rallentamento economico nell'alto medioevo dall'inizio del XIV secolo. *Cfr per es.* G. Duby, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, Paris 1962, vol. 2, parte IV (tr. it. *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1966).

<sup>23</sup> Il primo importante pogrom in Spagna cominciò a Siviglia nel 1391 e da lì si estese a molte altre città. Le prime leggi sulla purezza razziale furono promulgate nel 1449 e approvate dal re nel 1451. Gli ebrei furono espulsi nel 1492, lo stesso anno del compimento della riconquista. Gli ebrei che si convertirono e resta-

rono le monarchie nazionali dalla fine del XV secolo e in cui si svilupparono i regimi assolutisti nei secoli XVI e XVII), l'espulsione degli ebrei fu altresì spesso un pretesto per la confisca di ricchezza da parte di monarchie fortemente indebitate (spesso indebitate presso usurai ebrei, poiché i cristiani, per lo meno teoricamente, non avevano il diritto di chiedere interessi). D'altra parte, nella Germania e nell'Italia profondamente divise, dove l'iniziale unificazione nazionale dell'epoca moderna era bloccata dall'eredità del Sacro Romano Impero e del papato, l'espulsione di ebrei era rimasta un fenomeno locale e sporadico, e l'Italia d'altronde accolse numerosi ebrei cacciati dalla Spagna. Perciò la correlazione fra l'antisemitismo e la nuova coscienza nazionale (questa, come il concetto di razza, essendo sconosciuti nel mondo antico o medievale<sup>24</sup>, sono una ragione che ci spinge a vedere l'apparizione del razzismo come un sottoprodotto dei primi sviluppi moderni<sup>25</sup>). Nella Spagna del XV secolo, l'antisemitismo cominciava come un fenomeno "comunale" tardomedievale fino a diventare un'ideologia moderna della coscienza di sangue ed è qui che la differenza fra l'una e l'altra è più netta. Ma la Spagna (che di fatto restava ancora divisa fra i due regni principali di Castiglia e d'Aragona fino al 1469) fu ossessionata per secoli dalla crociata per la riconquista della penisola iberica ai musulmani, una crociata che fu portata a compimento solo con la caduta di Granata nel 1492. L'inquisizione avviò le sue attività in Spagna nel 1478 e i suoi bersagli furono soprattutto gli ebrei e i *marranos* sospetti, vale a dire gli ebrei convertiti in "nuovi cristiani" e praticanti clandestinamente la loro antica religione.

Furono i cosiddetti "Re cattolici", Ferdinando e Isabella, commendatari di Colombo, a gettare le basi dell'impero spagnolo nel Nuovo Mondo. Ma nel 1519, in seguito a matrimonio dinastico, l'impero spagnolo, già potente, diventava il centro amministrativo del più vasto impero occidentale dopo quello di

---

rono furono perseguitati dall'Inquisizione; dopo il 1555 venne richiesta la prova di "purezza" del sangue ai detentori di cariche pubbliche. Cfr J. Gerber, *The Jews of Spain*, New York 1992, pp. 127-129. La protomoderna "preistoria" del razzismo in Spagna è altresì descritta da I. Geiss in *Geschichte des Rassismus*, Frankfurt 1988, cap. III.

<sup>24</sup> L'antichità grecoromana divideva il mondo fra coloro che facevano parte della città e quelli che non ne facevano parte. Il medioevo, come già indicato, divideva il mondo fra credenti (dell'una delle tre religioni monoteiste) e "paganì".

<sup>25</sup> Come scrive Hannaford: "*Fra l'espulsione degli ebrei e dei mori di Spagna e lo sbarco del primo negro nelle colonie del Nord America nel 1619, la parola 'razza' è entrata nel vocabolario delle lingue occidentali*", *op. cit.*, p. 147.

Roma, il Sacro Romano Impero dell'Asburgo Carlo V. Ai già considerevoli possedimenti spagnoli si aggiunsero i domini degli Asburgo nell'Europa centrale, e i Paesi Bassi e, dopo il 1527, i due terzi dell'Italia caddero sotto la dominazione spagnola. L'impero mondiale degli Asburgo assunse l'egemonia della politica europea, immischiandosi direttamente negli affari interni di tutti i paesi (come Francia, Inghilterra e Scozia) che non controllava direttamente. Con il matrimonio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona (zia di Carlo V) sembrò per un momento che anche l'Inghilterra potesse essere inglobata per alleanza dinastica nella sfera d'influenza degli Asburgo. In seguito al matrimonio di Filippo II con Maria Tudor, regina d'Inghilterra dal 1553 al 1558, questa eventualità sembrò ancora più probabile, manifestandosi in primo luogo con un aumento esponenziale nella persecuzione dei protestanti.

Per più di 150 anni dopo il 1492, la politica delle potenze europee (compresa quella nel Nuovo Mondo) gravitò intorno alla rivalità tra Francia e Spagna, rivalità da cui la Francia usciva alla fine vittoriosa verso la metà del XVII secolo. Qui è possibile appena delineare questa storia, ma si deve tenere a mente che l'Inghilterra, dopo il 1492 e ancora per lungo tempo, restava una potenza di secondo rango, sottoposta ad una trasformazione sociale culminata dopo il 1688 nel rovesciamento dell'assolutismo e non cominciò seriamente a costruire il suo impero prima del 1620, di fatto non prima del 1650, dopo il riflusso della rivoluzione. La storia delle relazioni fra Spagna e Inghilterra dal 1530 in avanti s'intrecciò completamente nella politica internazionale della Riforma protestante (che si estendeva regolarmente alla politica interna), e rimase nel corso XVII secolo la storia dei tentativi inglesi di sfuggire all'orbita dell'impero spagnolo. Monarchi cattolici come Maria Tudor (1553-1558) e gli Stuart dopo il 1603 erano considerati come "spagnoli" e "papisti"<sup>26</sup> e fatti bersaglio dell'ostilità popolare. L'Inghilterra assaliva i mercantili spagnoli, organizzava esplorazioni alla scoperta del mitico passaggio a Nord Ovest verso l'Asia<sup>27</sup> (e perciò comin-

---

<sup>26</sup> La resistenza inglese alle maggiori potenze cattoliche, dapprima la Spagna degli Asburgo poi la Francia di Luigi XIV, fu la prima linea di difesa del protestantesimo dopo il 1558, quando la sopravvivenza protestante dopo la Controriforma era tutt'altro che certa; questa ostilità al cattolicesimo impregnò così profondamente la cultura popolare inglese che, tre secoli dopo, sopravviveva ancora nel movimento americano contro l'immigrazione (essenzialmente anti irlandese) dei *Know Nothing* del 1850.

<sup>27</sup> Le prime intrusioni (XVI secolo) della Francia e dell'Inghilterra nell'impero spagnolo alla ricerca di un passaggio verso l'Asia che avrebbe permesso loro di accerchiare i possedimenti spagnoli, in un'epoca in cui l'Inghilterra e la Francia

ciava un importante commercio nel Baltico e con la Russia), sostenne la rivolta olandese contro la Spagna dopo il 1566 e cacciò l'Armata di Filippo II nel 1588, ma gli inglesi riuscirono a evitare il coinvolgimento nelle guerre franco-spagnole in corso sul continente, e solo dopo l'uscita dalla prima fase della loro rivoluzione (1640-1649) furono in grado di partecipare seriamente alla caccia per costituirsi un impero con una repressione massiccia in Irlanda, tre guerre vittoriose contro l'Olanda e la loro conquista della Giamaica. Così dunque l'importante sfida inglese alla potenza spagnola (e olandese) nel Nuovo Mondo e nel commercio di schiavi cominciava solo alla metà del XVII secolo, dopo il riflusso della sua (prima) rivoluzione, quando il traffico di schiavi, allora già considerevole, era ancora solo un quarto del livello che doveva raggiungere nel XVIII secolo, sotto l'influenza anglo-francese<sup>28</sup>. Solo dopo il rovesciamento degli Stuart nel 1688 (epoca in cui la Francia ha già sostituito la Spagna come principale potenza cattolica) e dopo i successi inglesi nella Guerra dei Nove Anni (1689-1697) e nella guerra di successione spagnola (1701-13, combattuta per prevenire un'unificazione dinastica, e cattolica, franco-spagnola sotto il controllo di Luigi XIV), l'Inghilterra poté sentirsi sicura dall'interferenza della Spagna e dei "papisti" nella sua politica interna<sup>29</sup>. E' in questo groviglio anglo-spagnolo (che

---

erano capaci di poco più che missioni esplorative e fallimentari colonie provvisorie, è raccontata da P. Hoffman in *A New Andalusia and a Way to the Orient* (LSU, 1990).

<sup>28</sup> I dati sul traffico di schiavi verso il Nuovo Mondo dal XVI al XIX secolo, classificati per secolo e per potenza coloniale, si trovano in A.M. Pescatello, *The African in Latin America*, New York 1975, pp. 47-48. Essi indicano che nel XVII secolo la Spagna trasportò 292.500 schiavi nel Nuovo Mondo, l'Inghilterra 263.000 nelle sue colonie dei Caraibi. Nel XVIII secolo, cioè dopo la "gloriosa rivoluzione" (cfr. nota 76 qui sopra) e all'apogeo dell'illuminismo, le spedizioni di schiavi verso le colonie britanniche del Nord America e dei Caraibi si moltiplicarono per 9 raggiungendo quasi 1,8 milioni mentre la quota spagnola raddoppiò appena. L'importanza economica maggiore dei Caraibi al paragone col Nord America è mostrata in P. Curtin, *The Atlantic Slave Trade: A Census*, Madison 1969, p. 134. Al momento della rivoluzione americana, la Giamaica e le Barbados ricevevano ancora quasi il 50% degli schiavi venduti nelle colonie britanniche, mentre le colonie britanniche meridionali del Nord America non ne ricevevano che il 20%.

<sup>29</sup> La Francia continuò a sostenere i tentativi di restaurazione degli Stuart fino al XVIII secolo inoltrato e l'Inghilterra dovette ingaggiare guerre maggiori che assumevano sempre più il carattere di guerre mondiali, in cui la rivalità marittima con gli

abbraccia le guerre della Riforma e della Controriforma, la disfatta definitiva dell'assolutismo inglese e la rivalità inglese, francese, olandese e spagnola per il dominio del mondo) che risiede il “nesso” tra l'apparizione delle prime idee di purezza razziale e il senso della stirpe di sangue nell'antisemitismo spagnolo del XV secolo, la loro estensione agli abitanti del Nuovo Mondo e la piena articolazione di una teoria della razza nell'illuminismo anglo-francese. E' nel corso di questa storia che ebrei, indiani e africani sono stati di volta in volta gli “altri” nello sviluppo di una dottrina razziale occidentale perfettamente definita.

L'espulsione degli ebrei di Spagna nel 1492 creò una massiccia diaspora di ebrei in Portogallo<sup>30</sup>, in Nord Africa, in Italia, nei Paesi Bassi, nell'Impero Ottomano e infine nel Nuovo Mondo<sup>31</sup>. Ma ancora più significative per i nostri intenti furono le conversioni su larga scala di ebrei nei cosiddetti “nuovi cristiani”, conversioni che permettevano agli ebrei di risiedere in Spagna e in Portogallo, ma lasciandoli, ciò nonostante, vulnerabili all'Inquisizione e alle nuove leggi sulla purezza del sangue<sup>32</sup>. I “nuovi cristiani”, perciò, non solo erano in grado di raggiungere il Nuovo Mondo nell'ambito di diversi ordini monastici come France-

---

imperi spagnolo e francese era il nodo principale. Nel quadro di questa rivalità, sia la Spagna che la Francia sostennero la rivolta delle colonie americane dopo il 1776. L'impero di Spagna continuò a espandersi nel nordovest del Pacifico fino oltre il 1790, e Thomas Jefferson, dopo l'indipendenza dell'America, temeva più un assorbimento dei nuovi Stati Uniti da parte della Spagna (che mantennero la Florida fino al 1820) che un riassorbimento da parte dell'Inghilterra.

<sup>30</sup> Si stima fra 800.000 e 2 milioni il numero di ebrei espulsi dalla Spagna. Essi furono a loro volta espulsi dal Portogallo nel 1497. Combinata con l'espulsione dei musulmani dopo il 1492 e dei *moriscos* (i musulmani rimasti all'inizio) nel 1609, questa perdita della società spagnola fu un fattore importante nel successivo declino economico della Spagna.

<sup>31</sup> Gli ebrei espulsi erano conosciuti come *marranos* (porci). Ufficialmente i soli ebrei che partirono per le colonie spagnole e portoghesi del Nuovo Mondo erano i cosiddetti *conversos*, o “nuovi cristiani”; l'inquisizione cominciò a perseguitarli laggiù nel 1522. Altri ebrei iberici, i *sefarditi*, scapparono nei Paesi Bassi e di là, due o tre generazioni più tardi, arrivarono nelle colonie olandesi del Nuovo Mondo.

<sup>32</sup> H. Kamen, in *Inquisition and Society in Spain*, Bloomington 1985, p. 41, rivela che nei primi decenni dopo il 1492, la schiacciante maggioranza delle vittime dell'Inquisizione era di *conversos*, ossia Nuovi Cristiani; verso il 1530 la rete si richiuse ugualmente sui sospetti “luterani”; e ancora in seguito sui musulmani (vedi tabella statistica, *ivi*, p. 185).

scani, Domenicani e Gesuiti, ma probabilmente svolgevano anche un ruolo nella parte migliore della grande cultura spagnola del XVI secolo, il *siglo de oro*<sup>33</sup>. Infine le idee messianiche degli ebrei, combinate alle correnti millenariste gioachimite più sopra discusse, filtravano nelle utopie comuniste cristiane che certi ordini religiosi, in particolare i Francescani, cercavano di costruire con gli indigeni del Nuovo Mondo sottomessi agli imperi spagnolo e portoghese. I più noti erano i Francescani spiritualisti<sup>34</sup> in Messico che, giunti alla conclusione che l'Europa fosse troppo decadente per il proprio ideale di povertà apostolica, impararono il Nahuatl e progettaron con gli Indiani un'utopia comunista, finché, scoperti, furono repressi dalla Chiesa<sup>35</sup>; ma utopie messianiche analoghe erano predicate o messe in pratica dai Gesuiti in Perù e in Paraguay, e nei sermoni profetizzanti del Gesuita Antonio Vieira in Brasile<sup>36</sup>.

Non si devono idealizzare queste correnti né esagerare il loro peso negli imperi coloniali spagnolo e portoghese, ma neppure bisogna giudicarle con i criteri anacronistici del presente. Furono tutte frantumate, sconfitte o marginalizzate dall'opposizione locale di un'élite *coloniale* senza scrupoli in fatto di massacro e lavoro forzato<sup>37</sup>. Queste correnti non mettevano in dubbio l'evangelizzazione del

---

<sup>33</sup> Ci sono prove serie di ascendenze “nuovo cristiane” per Vives, Vittoria, Luis de Leon, Santa Teresa, San Giovanni della Croce, Gongora, Gracian, Cervantes e Las Casas. Sugli elementi ebrei e arabi nell'opera di una di queste figure, cfr. L. Lopez Baralt, *San Juan de la Cruz y el Islam*, Mexico City 1985.

<sup>34</sup> La concezione della “povertà apostolica” dei Francescani Spiritualisti li preparava a vedere nelle popolazioni abitanti del Nuovo Mondo una facile conquista al cristianesimo.

<sup>35</sup> Questa storia è raccontata da J.L. Phelan in *The Millennium Kingdom of the Franciscans in the World*, Berkeley 1970. L'impatto delle idee gioachimite in Messico è descritto anche da L. Weckmann in *La Herencia medieval de Mexico*, vol. I, Mexico, D.F. 1983, pp. 258-68.

<sup>36</sup> La connessione delle idee messianiche provenienti dai Gesuiti, “nuovi cristiani” inclusi, con resistenza degli Incas alla dominazione spagnola è descritta in *Buscando un Inca. Identidad y utopia en los Andes*, Lima 1988, da A. Flores Galindo. Il gesuita Vieira (1608-1697) attingendo dalla visione apocalittica della storia secondo la profezia di Daniele nell'Antico Testamento, prevedeva un “quinto impero” di “santi” condotti dal Portogallo, riecheggiando gli *Uomini della quinta monarchia* della rivoluzione inglese. Di fatto, Vieira fu sia Parigi che a Londra nel 1640.

<sup>37</sup> Benchè non direttamente nella tradizione millenarista gioachimita, Bartolomeo de Las Casas (1474-1566) denunciò il lavoro forzato imposto agli indiani in

Nuovo Mondo, né la creazione degli imperi, e non dubitavano che il cristianesimo fosse la sola Verità; pochi pensavano che esse avessero qualcosa da apprendere dalle cosmologie indigene<sup>38</sup>. Nel XVI secolo, fra i cristiani o i musul-

---

modo più franco degli stessi millenaristi. Las Casas era un prete spagnolo (forse di ascendenze *nuovo cristiane*) a Cuba che, per oltre dieci anni, visse fuori dell'*encomienda*, un sistema di lavoro forzato degli indigeni, ma che nel 1514 si rivoltò contro il sistema spagnolo nel Nuovo Mondo, e dedicò il resto della sua vita a lottare contro di esso. Tornò in Spagna e tentò di guadagnare la gerarchia ecclesiastica al suo progetto di creare associazioni di lavoro libero tra indiani e spagnoli. Ma questo progetto era viziato in partenza dal proposito di sostituire gli schiavi indiani con degli africani, proposito che alla fine egli rigettò ma più tardi. I suoi primi sforzi fallirono e si ritirò in un monastero domenicano dove per dieci anni affilò i suoi argomenti polemici. Dopo le conquiste del Messico e del Perù, Las Casas tornò nel Nuovo Mondo per continuare a combattere l'*encomienda* e scrivervi opere importanti sul sistema coloniale e in difesa degli indiani. Nel 1542 l'imperatore Carlo V d'A-sburgo dettò un compromesso in "Nuove Leggi" che avrebbero progressivamente abolito l'*encomienda*, ma anche questo compromesso scatenò una ribellione dei *coloni*, inclusa una rivolta armata in Perù. In quanto vescovo del Chiapas, Las Casas venne in urto con le élites spagnole nel tentativo di fare applicare con la forza le "Nuove Leggi", ma Carlo V le abolì per arrestare la rivolta dei *coloni*. Las Casas abbandonò il suo posto e rientrò in Spagna una volta per sempre. Si dedicò a scrivere e nel 1550-51 affrontò Giner de Sepulveda a Salamanca in un dibattito, in presenza di Carlo V, sulla questione di sapere se gli indiani del nuovo Mondo fossero "schiavi per natura" nel senso di Aristotele, e se l'evangelizzazione forzata fosse legittima. La difesa di Las Casas della libertà naturale di tutti gli esseri umani e la sua opposizione all'uso della forza ancora una volta influenzò la legislazione che di nuovo non fu applicata. Las Casas, appartenente all'ordine dei Domenicani, più moderato e meno apocalittico, echeggiava una versione del credo francescano sulla rigenerazione del cristianesimo attraverso l'evangelizzazione degli indiani, ma verso la fine della sua vita si limitò a sostenere che la corona spagnola avesse un diritto unicamente a evangelizzare nel Nuovo Mondo, ma che fosse tenuta a rispettare la libertà e la proprietà degli indiani.

<sup>38</sup> Ci furono importanti eccezioni ad esse. Il sincretismo cattolico, la capacità di far propri gli dei e le dee di un'altra cultura all'interno del pantheon dei santi cristiani, era esistito fin dalla conversione del mondo grecoromano da parte della Chiesa. Alcuni dei Nuovi Cristiani *conversos* nell'ordine Francescano rimasero affascinati dalle culture azteca e maya al di là dei semplici compiti di evangelizza-



mani del mondo mediterraneo, in cui la schiavitù era praticata da secoli (e il colore di pelle non costituiva la normativa di riferimento), nessuno di entrambi rimetteva in discussione la schiavitù in quanto istituzione<sup>39</sup>, e queste correnti non si comportavano diversamente. Esse cercavano il sostegno dei monarchi per mettere un freno alla crudeltà delle élites locali, ma, una volta ottenuto questo sostegno, nella pratica esso restava lettera morta. Quel che piuttosto bisogna sottolineare è che queste utopie messianiche inglobavano Indiani e Africani e che il loro etnocentrismo era universalista nel senso monoteista-medievale (cristiani/ebrei/musulmani contro infedeli), ma non una dottrina razziale.

Un importante passaggio dall'epoca del dominio spagnolo e portoghese nel XVI secolo all'ascesa degli imperi nord europei (inglese, francese e olandese) e al controllo del commercio degli schiavi nel XVII secolo è l'opinione che gli abitanti indigeni del Nuovo Mondo fossero discendenti delle tribù perdute di Israele. E' qui che si stabilisce la connessione fra l'espulsione spagnola degli ebrei, la diaspora ebraica e i "nuovi cristiani" nei diversi progetti di Nuovo Mondo e la conclusiva apparizione della dottrina della razza dell'illuminismo.

---

zione. La loro storia è raccontata da Sanders, *op. cit.*, cap. 16. Anche i Gesuiti pretesero di aver trovato la prova che l'apostolo Tommaso, dopo aver evangelizzato l'India, fosse andato fino in Messico; ciò era cruciale per loro perché colmava l'imbarazzante ritardo di 16 secoli nell'arrivo della parola di Dio nel Nuovo Mondo. E' un'altra dimostrazione della credenza religiosa nell'unità dell'u-manità di cui sarebbe stato necessario liberarsi prima che una teoria della razza diventasse possibile. *"Il sistema mondiale [spagnolo] fondato sulla rivelazione, e quella stessa religione sarebbero crollate se la Bibbia avesse mentito o semplicemente dimenticato di menzionare l'America; l'ignoranza, l'oblio e l'ingiustizia dalla parte di Dio erano tutte ugualmente inconcepibili. Se esisteva una verità positiva indipendente dalla verità rivelata, tutto il pensiero europeo da S. Agostino a Suarez doveva essere gettato dalla finestra"* (J. Lafaye, *Queztlacoatl and Guadalupe: The Formation of Mexican National Consciousness*, Chicago 1976, p. 186. Vedi tutto il cap. 10.

<sup>39</sup> Nei secoli XVI e XVII le rimostranze contro la schiavitù erano dirette contro l'eccesso di crudeltà e di violenza, non contro la pratica della schiavitù in quanto tale (D.B. Davis, *The Problem of Slavery in Western Culture*, Ithaca 1966, pp.189-96); ancora nel XV secolo, il mercato di schiavi di Palermo vendeva Greci, Arabi, Slavi, Tartari, Turchi, Circassi, Russi e Bulgari (Verlinden, *op. cit.*, p. 385); nel XVI secolo la maggioranza degli schiavi in Spagna e in Portogallo erano quelli che oggi si chiamerebbero "Bianchi".

L'incontro del Nuovo Mondo scosse la cultura europea, dopo il 1492, così profondamente come la rivoluzione copernicana dopo il 1543, se non di più. L'inondazione di dati cosmografici, i resoconti di viaggio, nuove piante e animali e, soprattutto, popoli e culture precedentemente sconosciute allargarono i canali della percezione oltre il punto di rottura. L'Europa era in possesso di nozioni, per quanto fantastiche, delle civiltà del Vecchio Mondo come l'Islam, l'India e La Cina; aveva idee altrettanto fantastiche dell'antico Egitto e degli imperi di Alessandro e dei Cesari; c'erano, all'interno dei propri confini, Celti, Slavi e altri popoli la cui esistenza concordava sulle varie idee correnti riguardo al "primitivo". Anche incontrando popoli come gli Aztechi, i Maya e gli Incas, per quanto esotici essi possano essere sembrati<sup>40</sup>, gli europei non mettevano tuttavia in crisi il concetto di "civiltà" che conservavano dall'esperienza del Vecchio Mondo. Ma nulla di ciò che essi avrebbero potuto desumere dalla tradizione li preparava del tutto all'impatto con dei "primitivi", dei "popoli senza Stato" nei Caraibi, in Amazzonia o, più tardi, in Nord America. Per collocare tali popoli nel loro universo di riferimento, essi potevano solo attingere alle eredità dei due rami, il classicismo grecoromano e il monoteismo giudeo-cristiano. Come già segnalato, Colombo era convinto, presso la foce del Pernambuco, nel 1498, di trovarsi nei pressi del giardino dell'Eden, e per più di 150 anni gli Europei andarono discutendo se i popoli del Nuovo Mondo fossero le tribù perdute di Israele, i discendenti di Ham, i Canaaniti, gli abitanti indigeni dell'Ophir biblico, i discendenti di un viaggio dei Fenici, i sopravvissuti di Atlantide perduta, i discendenti di Gog e Magog o i popoli dell'isola di Avalon del re Artù<sup>41</sup>. Nel corso di un mezzo se-

---

<sup>40</sup> Bernard Diaz, un compagno di Cortez, descrive la meraviglia degli Spagnoli la prima volta che essi scorsero Tenochtitlan, la capitale azteca (che nel 1519 poteva contare circa un milione di abitanti), e come istintivamente essi si riferirono alle immagini di città fantastiche del romanzo cavalleresco *Amadigi di Gaula* (1505) per trovare paragoni nella propria cultura. Cfr. B. Diaz del Castillo, *Historia de la Conquista de Nueva España*, Mexico D.F. 1980, p. 159).

<sup>41</sup> Sull'argomento esiste un'abbondante letteratura. Il libro migliore, scandalosamente mai tradotto in inglese, è probabilmente quello di G. Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo*, Firenze 1977, il cui sottotitolo, *Dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)* non potrebbe riassumere in maniera più concisa la tesi del nostro articolo. Gliozzi mostra che il concetto di razza non poteva esistere prima che la critica scientifica, che inizia con quella biblica, spazzasse via tutta l'eredità esegetica nelle correnti grecoromane e giudeocristiane della cultura occidentale. Una prospettiva paragonabile, ma meno complessiva, è reperibile in A. Grafton, *New World, Ancient Texts. The Power of Tradition*

colo precedente le grandi scoperte, il Rinascimento riesumò un enorme filone perduto o semisepolto dell'eredità dell'antichità classica; le correnti eretiche che aprirono la strada alla Riforma fecero rivivere l'idea (avversata con tutto il suo peso dalla chiesa) della 'comunità originaria' e della 'povertà apostolica' del Cristo e dei suoi discepoli. E la massa di questo archivio culturale veniva risalendo in superficie, come una cattedrale sommersa, proprio in tempo per alimentare l'"immaginazione" necessaria ad incontrare un continente fino allora sconosciuto. Quando, 150 anni più tardi, i nuovi strumenti della critica scientifica e razionale nella diatriba fra "gli antichi e i moderni" diedero la vittoria a questi ultimi e distrussero la "griglia epistemologica" proveniente dalla tradizione, l'Occidente poté inventare l'idea pseudoscientifica di "razza". La teoria secondo la quale gli abitanti del Nuovo Mondo fossero i discendenti delle tribù perdute d'Israele è, lo ripetiamo, l'anello di congiunzione tra l'antisemitismo in Spagna e gli inizi della teoria della razza negli imperi mondiali in formazione dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda nel XVII secolo. L'Europa aveva l'esperienza storica degli Africani; la nuova teoria razziale emerse in primo luogo dal dibattito sugli Indiani. La teoria delle tribù perdute fu avanzata da parecchi scrittori spagnoli nel XVI secolo a proposito del Nuovo Mondo, e, come indicato, alcuni dei "nuovi cristiani" Francescani rimasero colpiti dai paralleli esistenti fra il Vecchio Testamento e la cultura azteca<sup>42</sup>. Ma la teoria per la prima volta fece sensazione quando fu sistematizzata dal rabbino di Amsterdam, Menasseh ben Israel (un *marra*no e maestro di Spinoza), nel suo libro del 1650 *Esperanza de Israel (La speranza di Israele)*.

Il libro di Menasseh raccontava di un ebreo viaggiatore in Sud America, che si era convinto dell'esistenza di parole ebraiche nella lingua della sua guida indiana e che, conversando con lui, ne aveva concluso che "una tribù perduta d'Israeliti era nondimeno vissuta nelle alte terre del Sud America"; da qui la sua partenza per incontrarla<sup>43</sup>. Il viaggiatore ritornò ad Amsterdam e riferì la sua storia a Menasseh ben Israel, dove i suoi ipertoni messianici si ricordano nel 1648 con il generale clima

---

*and The Shock of Discovery*, Cambridge 1992. Sull'impatto della biologia e della botanica del Nuovo mondo, cfr. A. Gerbi, *Nature in the New World*, Pittsburgh 1985.

<sup>42</sup> R. Sanders, *op.cit.*, p.187

<sup>43</sup> R. Wauchope, *Lost Tribes and Sunken Continents. Myth and Method in the Study of the American Indians*, Chicago 1962, p. 53. Cfr. pp.53-59 per la storia della teoria, ancora presente nell'America del primo ottocento, e sostenuta da Roger Williams, John Eliot, William Penn e i Mathers e ancora oggi fatta propria dai Mormoni.

apocalittico di fine guerra dei Trent'anni, della fase più radicale della Rivoluzione inglese (in cui gli "Uomini della quinta monarchia" erano all'apice della loro influenza) e di un pogrom massiccio contro gli ebrei in Ucraina<sup>44</sup>. Il libro di Menasseh carpi l'attenzione di Cromwell che si incontrò con lui nel 1655 per discutere la riammissione degli ebrei in Inghilterra<sup>45</sup>, che cominciò l'anno successivo.

Ma lo stesso anno dell'incontro di Menasseh con Cromwell, apparve in Europa un altro libro che segnò la fase finale del dibattito pre illuminista sulla natura dei popoli del Nuovo Mondo. Si trattava del *PreAdamitae (I pre adamiti)* di Isaac La Peyrere<sup>46</sup>. Utilizzando i metodi più avanzati della nuova critica biblica, il libro di La Peyrere rendeva edotti su contraddizioni interne della Scrittura, per sostenere che la Bibbia stessa attestava l'esistenza di popoli prima di Adamo. Per La Peyrere ciò significava il ribaltamento della concezione monogenetica della Bibbia sull'origine dell'umanità (e di conseguenza dei popoli del Nuovo Mondo) e la giustezza di un punto di vista poligenetico, di origini molteplici. In tutta l'Europa il libro di La Peyrere fu denunciato da cattolici, protestanti ed ebrei. (Nessuno osò difenderlo pubblicamente fino a Voltaire, un secolo più tardi, ed esso restava ancora una voce isolata). La Peyrere fu arrestato alcuni mesi dopo la pubblicazione di *PreAdamitae*, fu minacciato delle più gravi conseguenze e dovette convertirsi al cattolicesimo e andare a Roma a scusarsi personalmente presso il papa per discolparsi<sup>47</sup>. Tuttavia il suo libro divenne popolare negli ambienti radicali dell'epoca, ciò che restava della sconfitta ala sinistra della

---

<sup>44</sup> Sanders, *op.cit.*, cap.30, racconta la storia del libro di Menasseh: la teoria ha convinto John Eliot, nel Massachusetts, a tradurre la Bibbia in Algonquino.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p.371, "era un impero che gli inglesi stavano ereditando dagli Spagnoli per intermediazione degli Olandesi; perchè non ereditare al tempo stesso i servizi dei loro ebrei?"

<sup>46</sup> Di fatto La Peyrere (1596-1676) conosceva personalmente Menasseh ben Israel. La Peyrere proveniva da una famiglia protestante bordolese, e secondo uno studio serio era probabilmente ancora un altro *marrano* (R. Popkin, *Isaac La Peyrere*, Leiden 1987, pp.22-3). La sua prima opera era nella linea diretta della profezia gioachimita, tranne che, ovviamente, doveva essere il re di Francia e non, come asseriva Vieira, quello portoghese, a convertire gli ebrei e a ricondurli nella Terrasanta riconquistata. Anche dopo la condanna di *PreAdamitae*, continuò in privato a difendere le sue tesi.

<sup>47</sup> Secondo Popkin, *op. cit.*, p. 14, sia il papa che il generale dei Gesuiti riconoscevano in privato che il libro di La Peyrere era divertentissimo.

Rivoluzione inglese. Il Digger Gerard Winstanley, come molti altri, vide nel *Pre-Adamitae* un incoraggiamento a una lettura totalmente allegorica della Bibbia<sup>48</sup>.

Il libro di La Peyrere rappresentò audacemente il criticismo radicale della Bibbia nella metà del XVII secolo, ed egli vide tutti i popoli, adamiti o preadamiti, salvati nella messianica riconquista di Gerusalemme. Ma altri approfittarono della sua demolizione dell'autorità dei monogenetisti nella Scrittura e lo usarono per giustificare la gerarchia razzista in funzione del colore che di recente andava emergendo. Nel 1680 in Virginia, il ministro del culto Morgan Godwin, in un libro intitolato *Negro's and Indians Advocate* [*Il difensore dei negri e degli indiani*], polemizzò contro la popolazione delle colonie americane che stava utilizzando gli argomenti poligenetici influenzati da La Peyrere per negare che neri e indiani fossero esseri umani. Nel 1774, la *History of Jamaica* di Edward Lang utilizzò la teoria poligenetica precisamente a questo fine. Nel 1844, lo scienziato tedesco Alexander von Humbolt, nel I volume della sua opera *Kosmos*, sostenne la necessità di confermare contro ogni evidenza la teoria monogenetica “come il mezzo sicuro per evitare una classificazione della popolazione in superiore e inferiore”.

La morte di Adamo, unita alla disfatta dei radicali inglesi, a partire dal 1650, ebbe a completare il ciclo gioachimita e a mettere fine al dibattito avviato nel 1492. Il trionfo dei moderni sugli antichi significò che i modelli e la “griglia epistemologica” sia del classicismo greco romano sia del messianismo giudeo cristiano erano esplosi o per comprendere nuovi popoli o per interpretare i movimenti dei corpi nello spazio. L'epicentro dell'Occidente fu da allora in poi la rivalità franco inglese per l'impero del mondo. Cominciava la prima fase dell'economia politica e uno dei suoi primi esperti, Sir William Petty, scrisse il primo trattato conosciuto che proponesse una gerarchia mondiale delle razze, *The Scale of Creatures* (1676). Petty brancolava intorno alla definizione di uno “stato intermedio” fra l'uomo e l'animale in cui poter collocare il “selvaggio”: “Dell'uomo stesso sembra che esistano parecchie specie, per non parlare dei Giganti e dei Pigmei o di quella sorta di omuncoli che hanno solo poco linguaggio. ...Riguardo a queste specie di uomini io non oso dir nulla, ma è assai probabile che ne esistano razze e generazioni<sup>49</sup> ...ci sono altre [differenze, n.d.a.] più considerevoli come fra i negri di Guinea e gli Europei di mezzo; e tra i Neri, fra

---

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 39. La sorte complicata delle tesi del *PreAdamitae*, dall'illuminismo ad oggi, è raccontata alle pp. 115-176; il suo impatto immediato in Inghilterra è descritto da Gliozzi, *op. cit.*, pp.515-521.

<sup>49</sup> Ecco un precursore che i nostri attuali teorici della *differenza* si sono lasciati sfuggire.

quelli di Guinea e quelli che vivono presso il Capo di Buona Speranza, questi ultimi essendo i più prossimi alle bestie di tutte le [Souls = anime] [sorts ?, n.d.a.] specie di uomini dei quali i nostri viaggiatori hanno una buona esperienza. Io dico che gli Europei non differiscono dagli Africani qui sopra menzionati soltanto per il colore..., ma anche...negli comportamenti naturali e nelle qualità interne dei loro spiriti”<sup>50</sup>.

Ecco l’estrpolazione imprevista della critica biblica radicale di La Peyre-re. Ecco uno dei fondatori dell’economia politica, che fonda al tempo stesso una gerarchia delle razze senza precedenti a partire dal colore. Un personaggio veramente moderno, certamente. Dal momento in cui il traffico atlantico di schiavi crebbe in ragione esponenziale per raggiungere il suo massimo livello nel XVIII secolo, la visione naturalistica del mondo dell’illuminismo poté imporsi, tristemente legata in sì gran numero di casi a quella “griglia epistemologica”<sup>51</sup>. L’Indiano del Nuovo Mondo non fu più per molto tempo un probabile discendente delle Tribù perdute, ma piuttosto, come si esprimevano i Puritani, “Satana ha posseduto l’indiano finché non è tornato praticamente una bestia”. Là dove un tempo si trovava il regno del Prete Gianni, ora c’era solo la costa della Guinea, il golfo del Benin e il passaggio di Mezzo (Middle Passage). Da quel momento, il concetto di razza poteva essere inventato<sup>52</sup>.

\*\*\*

10.

---

<sup>50</sup> Citato in M. Hogden, *Early anthropology in the Sixteenth and Seventeen Centuries*, Philadelphia 1964, pp. 421-422. [cit. ripresa nella II parte. N. edit.]

<sup>51</sup> A. Gerbi, *The Dispute of the New World. The History of a Polemic 1750-1900*, Pittsburgh 1973, è una rassegna notevole di pensatori illuministi quali Buffon e de Pauw, e del loro credo che non solo gli uomini ma anche le piante e gli animali fossero degenerati nel clima del Nuovo Mondo.

<sup>52</sup> La fase illuminista inglese delle origini del concetto di razza sarà, come prima indicato, l’argomento della seconda parte.